

I cattolici Pd, il Papa e Obama

h
q
e
n
n
u
r

STEFANO CECCANTI

Il convegno di Assisi dei Popolari, già commentato ieri su questo giornale da Rosy Bindi, si è svolto a un mese dalle parole di Benedetto XVI nell'omelia di Cagliari dello scorso 7 settembre che hanno sollevato interrogativi all'intero Pd, senza delimitazioni di provenienza. Molti si sono soffermati soprattutto sull'esortazione ad una «nuova generazione di laici cristiani impegnati» in politica e ne hanno dedotto delle riflessioni sugli strumenti partitici quasi che vi fosse nel papa una preoccupazione direttamente politica. Anche una delle riflessioni più profonde, quella di Aldo Schiavone (*Repubblica* dell'8 settembre), per la gran parte condivisibile, ha finito per sopravvalutare quel richiamo rispetto all'indicazione più importante, quella del metodo e delle finalità per tale nuova generazione, «cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». È logico che la Chiesa nella sua preoccupazione educativa cerchi di formare questa nuova generazione e peraltro quelle parole vanno necessariamente collegate al discorso tenuto ai giovani in quella stessa giornata, in cui li ha invitati ad evitare «i nuovi idoli», ovvero «il guadagno e il successo» col rischio che si sia «portati a dar valore solo a chi - come si suol dire - "ha fatto fortuna" ed ha una sua "notorietà", non certo a chi con la vita deve faticosamente combattere ogni giorno». Questo insieme di indicazioni non contraddice la segnalazione di Schiavone secondo cui per questo tipo di sfide, nell'intento di andare controcorrente, occorra disporsi a grandi convergenze e non a divisioni, che teme di cogliere nel richiamo ai soli «laici cattolici». Quel richiamo è fatto per mobilitare le risorse proprie della Chiesa, ma al servizio del bene comune, individuato in molto riassuntivo nell'urgenza dello «sviluppo sostenibile» e su un terreno di competenza e rigore morale che è di per

sé un terreno di incontro. Non è un invito alla difesa di interessi confessionali o alla mobilitazione di una parte contro un'altra, è nello stesso segno di Schiavone, quando egli parla di spostamento «dal conflitto economico alla condivisione etica». Sono accenti che si riferiscono ad un impegno educativo di lungo periodo, che vanno anche al di là dei confini nazionali, in cui la politica è in larga parte bloccata. Non è un caso, giacché la Chiesa cattolica è per l'appunto la realtà più globalizzata, più diffusa molecularmente, e quindi dalla diocesi di Roma il papa è naturalmente chiamato a porsi un orizzonte di questo tipo. Preoccupazioni analoghe le vediamo nella competizione presidenziale americana giacché anch'essa tende a sviluppare domande e risposte globalizzate, stanti le responsabilità oggettive di quel Paese sul piano internazionale, per certi versi in questa fase, anche di crisi, complementari a quelle della Chiesa cattolica: da una parte la netta supremazia militare, dall'altra un primato di autorevolezza morale. Obama rappresenta in quel contesto una nuova generazione e alla base della sua proposta c'è una profonda valenza pubblica della fede religiosa, pur nella cornice della separazione tra ordine politico e ordine religioso. La separazione riguarda il rapporto tra le Chiese e lo Stato, ma non certo quello tra lo Stato e la società né taglia in due la vita personale. Nel dibattito italiano ed europeo si fa fatica a comprendere questa distinzione, tant'è che spesso si consumano delle incomprensioni radicali. Si scambia l'alimentazione da parte delle istanze religiose, che è preziosa ai fini di un perseguimento in forme competenti ed aggiornate del bene comune, con un attentato all'autonomia della politica, come se essa, abbandonando le proprie presunzioni di autoreferenzialità, fosse fatalmente destinata ad essere colonizzata, subordinata. Ne abbiamo avuta qualche eco minoritaria anche dalla visita del papa in Francia. Il senso positivo degli inter-

venti in Francia è stato ben colto soprattutto da un secondo intervento di Schiavone (*Repubblica* del 15 settembre), senza che ciò significhi rinunciare a discutere alcune delle risposte specifiche proposte dal papa, per perseguire insieme senza dogmatismi «un'uscita responsabile ed eticamente forte dell'uomo dalla sua minorità di natura». La politica deve dare risposte che non possono essere autarchiche; autoconsistenti: è il tema del nuovo senso del dovere che deve accompagnare la tutela dei diritti e che sta dietro al richiamo sullo «sviluppo sostenibile», giacché quest'ultimo non può farsi valere in una visione prometeica dei diritti, svincolata dalle responsabilità, dai doveri. Proprio nelle stesse settimane della visita del papa un intellettuale cattolico francese di centrosinistra, Jacques Julliard, ripubblicava un volume, «*Le choix de Pascal*», su questi temi, invitando i socialisti, per rinnovarsi davvero, a scegliere Pascal contro Rousseau, a considerare il male radicale come una componente ineliminabile per l'azione politica e a trarne le conseguenze in una visione esigente e non messianica della politica. Anche il Partito Democratico che stiamo costruendo rappresenta nella sua parzialità uno dei luoghi in cui la nuova generazione di politici di cui abbiamo bisogno possono costruire insieme le risposte, a partire dalla loro formazione pregressa e dalle loro appartenenze ulteriori, comprese quelle di matrice religiosa che nel nostro Paese hanno un radicamento del tutto particolare. Per questo è interessante non solo il contributo che è già venuto da Assisi, ma anche e soprattutto come esso si intersecherà con il resto delle riflessioni dell'intero Pd, sperando che si affermino sempre di più sedi «miste» rispetto alle provenienze di partenza. Il Pd sarà veramente costruito quando la gran parte delle sue classi dirigenti sarà, o comunque si sentirà, di appartenere ad esso come il proprio primo partito, non come prolungamento di esperienze precedenti.